

Contro i giuristi dell' #ingiustizia

Trecento nomi altisonanti, di famosi giurisperiti, invocano la stepchild adoption come "necessaria" per garantire i diritti dei bambini delle coppie dello stesso sesso. È il paradosso del "summum ius". Il principio del supremo interesse del fanciullo implode su sé stesso, e ci si appella a una Strasburgo che (per fortuna) non ha alcun potere coercitivo sui parlamenti sovrani

di Davide Vairani

Unioni gay: i bambini, innanzitutto - Appello dei giuristi Il documento promosso da Articolato29 su iniziativa di Marco Gattuso, Pina Palmeri e Barbara Pezzini, è stato firmato già da più di 300 tra docenti, magistrati e avvocati. Leggo distrattamente su internet la notizia e mi scappa un "Wow, bellissimo! Finalmente un po' di coraggio e di verità!". Due secondi dopo leggo per bene il testo dell'Appello e ... sono costretto (deluso) a rimangiarmi il "Wow". Lo rileggo. Non posso crederci: 300 nomi altisonanti ed esperti di diritto invocano la stepchild adoption come necessaria per garantire i diritti dei bambini delle coppie dello stesso sesso.

"Preoccupa che il dibattito sociale e parlamentare sembri bloccarsi sul tema della genitorialità - si legge nell'Appello -, agitando questioni estranee al ddl (quale quella della surrogazione di maternità, comunque oggi vietata in Italia) e rischi di arenarsi sullo scoglio della c. d. stepchild adoption. Quali giuristi (docenti universitari, giudici, avvocati) impegnati sui temi dei diritti fondamentali, del diritto di famiglia e dei minori, non possiamo non rilevare che l'adozione del figlio da parte del partner del genitore biologico (c. d. "adozione in casi particolari"), diretta a dare veste giuridica ad una situazione familiare già esistente di fatto, rappresenta la garanzia minima per i bambini che vivono oggi con genitori dello stesso sesso. (...) Il riconoscimento giuridico della relazione anche nei confronti del genitore sociale assicura difatti al bambino i diritti di cura, di mantenimento, ereditari ed evita conseguenze drammatiche in caso di separazione o intervenuta incapacità o morte del genitore biologico, salvaguardando la continuità della responsabilità genitoriale nell'esclusivo interesse del minore. Queste bambine e questi bambini esistono. Il Legislatore non può cancellarli, non può voltarsi dall'altra parte, ignorandone le esigenze di protezione.

La giurisprudenza italiana ed europea segnala come la scelta più ragionevole e giuridicamente corretta consista nel consentire ai giudici di valutare caso per caso se l'adozione da parte del partner assicuri la migliore protezione dell'interesse superiore dei figli di genitori omosessuali.

La giurisprudenza di merito ha già individuato diverse modalità di tutela, secondo la disciplina vigente, consentendo l'adozione ex art. 44, lettera d, Legge adozioni e, in alcuni casi, la trascrizione di atti esteri.

Tutti i Paesi con civiltà giuridica a noi affini si sono dotati di strumenti efficaci per la tutela dei figli di genitori omosessuali: la stepchild adoption, in forma analoga a quella prefigurata nel ddl in discussione, è prevista da anni nella legge tedesca; alcuni dei maggiori Paesi europei (Regno Unito, Francia, Spagna) già ammettono l'adozione piena e legittimante.

Va, dunque, rigettato il ricorso a un inedito "affidamento in casi particolari" perché del tutto inadeguato alla protezione dei bambini, che non possono restare in balia di status precari e revocabili, ma che, al contrario,



necessitano di stabilità giuridica, di genitori che abbiano responsabilità nella cura, nell'educazione e nel mantenimento sino alla maggiore età ed oltre.

Va, pure, respinta con forza l'ipotesi di una legge sulle unioni civili che oggi regoli soltanto le relazioni tra gli adulti, perché ciò significherebbe l'ennesimo rinvio che ancora una volta lascerebbe senza protezione proprio i soggetti più deboli, i bambini".

Preoccupante. Perché si tratta di un vero e proprio atto politico. Magistratura Democratica ha dato ufficialmente l'adesione a questo "Appello" e molti dei 300 firmatari sono Giudici e Magistrati in carica, che ogni giorno si trovano a dover fare una cosa sola: applicare le leggi vigenti.

A dieci giorni dal voto al Senato di un testo sulle unioni civili non è tollerabile una entrata a gamba tesa con l'intento di "condizionare" il potere legislativo di uno stato di diritto.

Le leggi le fa il Parlamento, la Magistratura ha la funzione di applicarle. Fine. Si chiama separazione dei poteri ed è la base fondamentale di uno stato di diritto.

Ogni volta che nella Storia uno di questi tre poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) hanno debordato dai propri compiti si è assistito al crollo della democrazia e del diritto, fino ad arrivare a sancire forme di dittatura e di negazione di ogni libertà fondamentale delle persone.

E' un Appello o un avvertimento?

Certo, anche un Giudice o Magistrato hanno il diritto (sacrosanto) di esprimere le proprie opinioni, di scrivere liberamente quello che pensa come persona e cittadino. Ma perché proprio adesso e in questa forma? Un Appello. "Il giudice civile mostra assai spesso la vocazione di fare lui il le-

gislatore. Anzi, qualche volta s'impegna in uno sprint per battere sul tempo il legislatore o per spingerlo a prendere decisioni in una determinata direzione". Lo dice Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta Mirabelli in un passaggio dell'intervista ad "Avvenire" qualche giorno fa ("Ombre costituzionali sulla stepchild adoption", 12 gennaio 2016). Magistrato per Magistrato.

A un atto politico si risponde con atto altrettanto politico. E, ad oggi, non ci pare di avere visto né sentito alcuna carica istituzionale del Governo, del Senato e della Camera dire alcunché e rivendicare la libertà incondizionata di decidere secondo coscienza nell'esercizio delle proprie funzioni.

Perché sul piano strettamente giuridico il testo dell'Appello non sta in piedi da nessuna parte lo si guardi.

Non occorre essere un esperto di giurisprudenza per capirlo. Basta consultare i testi e le leggi vigenti. E (soprattutto) avere l'onestà e l'umiltà di usare le parole con il loro proprio significato.

"I bambini che vivono oggi con genitori dello stesso sesso esistono. Il Legislatore non può cancellarli, non può voltarsi dall'altra parte, ignorandone le esigenze di protezione".

Questo è il passaggio dell'Appello che non si può proprio mandare giù, che non è accettabile. No. Si fa appello biacamente al sentimento, al buon cuore degli italiani disegnando una situazione catastrofica se non dovesse passare questo testo sulle unioni civili, se non dovesse passare così come è, con la stepchild adoption.

E vuole passare per discriminante, ideologico e dunque contro il supremo interesse e tutela del bambino chi si oppone strenuamente alle unioni civili.

La «stepchild adoption» è (come ormai sappiamo bene tutti) l'adozione del bambino che vive in una coppia dello stesso sesso, ma che è figlio biologico di uno solo dei due.

Perché si pretende a tutti i costi la stepchild adoption? Partiamo da un'altra domanda: di cosa stiamo parlando? In Italia dei 529 bambini o ragazzi che secondo i dati Istat 2013/2014 vivono con coppie dello stesso sesso sono figli di un normalissimo rapporto tra un uomo e una donna. Hanno anche anagraficamente un padre e una madre, che successivamente ha scoperto la propria omosessualità. I figli di coppia omogenitoriale sono in Italia qualche decina.

Cosa significa "figli di una coppia omogenitoriale"? Bambini che sono venuti al mondo o per autoseminazione e fecondazione eterologa in vitro (nel caso di coppia lesbica) o da procedura di utero in affitto (o maternità surrogata come la vogliono chiamare elegantemente) nel caso di coppia gay (tra due uomini). Cioè pratiche entrambe illegali in Italia.

Perché si vuole dunque a tutti i costi la stepchild adoption?

Risponde Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta Mirabelli nel già citato articolo: "Lo spirito non è quello di tutelare il minore. Attraverso la stepchild adoption, infatti, si consente sì l'adozione del figlio, anche adottivo, che una delle due persone già aveva, ma anche l'adozione del figlio che l'altro partner in qualche modo 'si procura'. Per esempio con la pratica della maternità surrogata, ovvero l'utero in affitto. Perciò, guardando le cose nella loro vera sostanza, senza veli ideologici né di altra natura, chiedo: che cosa si vuole? L'interesse del minore o permettere a una coppia omosessuale di 'procurarsi' un figlio?".

La stepchild adoption è dunque il grimaldello per legittimare il ricorso all'utero in affitto. Punto. Utero in affitto che (per inciso) è stato definito "abominevole" da Livia Turco e dalle femministe italiane di "Se non ora quando". Chiaro?

Una parentesi nella riflessione. Non si abbindolino le persone tentando di raggiungere altre scappatoie, come ad esempio l'introduzione dell'affido (più o meno rafforzato) nel testo delle unioni civili. "L'affido del minore in genere è una situazione transitoria determinata dalla difficoltà della famiglia di svolgere il proprio ruolo - è sempre Cesare Mirabelli a scriverlo -. Ma nel caso dei figli di uno dei partner di un'unione civile, non stiamo parlando di minori in stato di abbandono o bisogno di un ulteriore paternità o maternità. La situazione cambia quando il genitore muore e il bambino, che ha un rapporto consolidato con l'altro componente della coppia, deve trovare una tutela. Tuttavia in questo caso lo strumento è già previsto dalla legge: se vi è un rapporto stabile e duraturo precedente alla perdita del genitore, potrà esserci anche l'adozione. Però si tratta di un caso particolare, con i limiti che questa adozione prevede".

Torniamo alla correlazione "causa-effetto" tra introduzione della stepchild adoption e l'utero in affitto. "Si minimizza il rischio dell'utero in affitto quale conseguenza dell'adozione stepchild e dell'affido, osservando che il richiamo al rischio è fatto per incutere paura - scrive sempre Vittorio Possenti -. Sembra proprio che non si voglia vedere ciò che invece parlamentari e partiti dovrebbero vedere per non ingannare se stessi e l'opinione pubblica".

Cioè?

"Consideriamo il caso dell'adozione stepchild: due partner omosessuali prenotano un bambino tramite l'utero in affitto. Uno dei due fornisce il gamete maschile, una donna esterna l'ovocita, un'altra donna l'utero. Alla fine il padre genetico chiede il riconoscimento della paternità e poi dopo qualche tempo la coppia chiede l'adozione, e il gioco è fatto. Alcuni guardano verso affido rafforzato, ma è solo uno specchietto per allodole perché il minore ricevuto in affido è pur sempre ottenuto con l'utero in affitto. Questa pratica disconosce diritti

#DOCUMENTO |

IN DIFESA DELLA COSTITUZIONE, DELLA FAMIGLIA, DELLA REALTÀ

del CENTRO STUDI LIVATINO

In vista dell'esame al Senato del disegno di legge c.d. sulle unioni civili, da giuristi a vario titolo impegnati nella formazione, nell'attività forense e nella giurisdizione, esprimiamo forte preoccupazione per l'insieme del testo prossimo al voto.

1. L'ordinamento già riconosce in modo ampio diritti individuali ai componenti di una unione omosessuale. Il ddl in questione, pur denominandosi delle unioni civili, in realtà individua un regime identico a quello del matrimonio, riprendendo alla lettera le formule che il codice civile adopera per disciplinare l'unione fra coniugi. Ciò contrasta con la Costituzione, che tratta in modo specifico la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, distinguendola dalle altre formazioni sociali, in considerazione della sua funzione fondamentale e infungibile: è iniquo mettere sullo stesso piano realtà diverse.

2. Particolarmente iniqua è la previsione - contenuta nel ddl - della possibilità di adottare da parte della coppia same sex, se pure transitando dalla via della stepchild adoption: in tal modo la crescita di un minore all'interno in una coppia omosessuale viene fatta equivalere a quella in una coppia eterosessuale, e il bambino è privato dal legislatore della varietà delle figure educative derivanti dal sesso diverso dei genitori. In base all'orientamento delle Corti europee, l'adozione non resterà a lungo limitata ad alcuni casi: verrà estesa per ogni coppia omosessuale, perfino a scapito del genitore biologico, che potrebbe anche essere sollevato dal proprio ruolo a vantaggio del convivente same sex. In tal modo il "diritto al figlio" dell'aspirante genitore sostituisce il "superiore interesse del minore", sul quale finora si è fondato il diritto minorile, mettendo in crisi quest'ultimo.

3. Non è accettabile, quale alternativa alla stepchild adoption, il c.d. "affido rafforzato", cioè la trasformazione dell'affido in una adozione rispetto alla quale il decorso del tempo può far giungere a una sistemazione definitiva nella "famiglia" di destinazione. Affidato e adozione rispondono a logiche differenti e perseguono obiettivi non sovrapponibili, avendo avuto entrambi come riferimento l'interesse del minore, variabile a seconda della situazione di partenza: nell'affido è una momentanea difficoltà della famiglia originaria, nell'adozione lo stato di abbandono del minore. Il ddl forza istituti consolidati per conseguire scopi differenti da quelli per i quali sono previsti.

4. L'approvazione del ddl sulle c.d. unioni civili condurrebbe alla maternità surrogata: se il regime della convivenza fosse parificato a quello coniugale, dal primo non potrebbe restare fuori qualcosa che caratterizza il secondo. E se la Corte EDU ha costruito un "diritto" ad avere i figli, come sarebbe ammissibile la via della adozione same sex, diventerebbe ammissibile pure quella della "gestazione per altri". L'utero in affitto è una delle forme contemporanee di sfruttamento e di umiliazione della donna più gravi, ostile a quel rispetto della persona che è cardine del nostro ordinamento.

In un momento di così seria crisi demografica e di tenuta del corpo sociale, auspichiamo una legislazione che, in coerenza con lo spirito e con la lettera della Costituzione, in particolare degli articoli 29 e 31, promuova la famiglia e favorisca la maternità, e così metta da parte del come quello c.d. sulle unioni civili, ostili alla dignità della persona, all'interesse del minore, al bene delle comunità familiari, al futuro dell'Italia.

Roma, 13 gennaio 2016

Seguono firme

fondamentali della madre reale e del figlio e implica forme inaccettabili di sfruttamento: la donna che si sottopone alla maternità per conto terzi è usata come mero strumento di produzione e non come persona, il figlio è inteso come un prodotto acquistato e non saprà mai le sue vere origini, i fornitori dei gameti che potranno essere in tutto o in parte diversi da quelli dei committenti, si sottraggono colpevolmente al principio di responsabilità che impone di rispondere delle conseguenze prevedibili della propria azione, in questo caso la nascita di un figlio che essi volontariamente abbandonano dall'inizio".

Per questi motivi si può parlare dell'utero in affitto come di un crimine contro la persona sia nella forma della depersonalizzazione della donna che effettua la gravidanza e partorisce, sia in quella del figlio che non conoscerà mai la madre gestante e non di rado neanche coloro che hanno fornito i gameti?

E dei 529 bambini o ragazzi che secondo i dati Istat 2013/2014 vivono con coppie dello stesso sesso facciamo spallucce dunque? No.

"È atto di giustizia trattare diversamente cose diverse, e niente può fare apparire uguali il matrimonio e l'unione civile omosessuale, né il figlio di una coppia etero con il minore che proviene da un'eterogeneità di origini. Non esiste alcun diritto al figlio, e tanto meno per coppie omosessuali" - scrive ancora Vittorio Possenti.

A situazioni eccezionali e particolari si risponde con soluzioni eccezionali e particolari: si trovi una soluzione tecnica che permetta a quei bambini una serenità di vita, diritti esigibili in maniera eguale a qualsiasi altro bambino. Ma non per questo si può e si deve giustificare l'istituzione di una nuova figura giuridica che ha tutte le caratteristiche del matrimonio.

Il supremo interesse del bambino è fare di tutto perché possa vivere con la propria mamma e papà biologici. Tutto il resto (diritti e doveri, veri e/o presunti) viene dopo, viene in uno stato di diritto di conseguenza rispetto ad un interesse supremo: la salvaguardia dei più deboli, cioè di coloro che non possono fare valere i propri diritti di cittadino o perché non ancora maggioren-

ni o perché in stato di non autosufficienza psico-fisica (bambini e anziani anzitutto).

E non ci si provi a tirare in ballo le sentenze della Corte di Strasburgo per legittimare (illegittimamente e indebitamente) il desiderio di comprarsi un bambino per fingere che sia un proprio figlio.

La sentenza "Oliari e altri contro Italia" della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo è "aberrante", come scrive il sociologo Massimo Introvigne, presidente nazionale dei Comitati Sì alla famiglia.

"Viola la sovranità dei singoli Stati e si basa anche su informazioni errate, in quanto afferma in modo apodittico che i sondaggi stabiliscono che gli italiani sono in maggioranza favorevoli alle unioni omosessuali, mentre i sondaggi offrono una panoramica molto più sfumata".

Ma Introvigne invita anche a leggere bene la sentenza, senza limitarsi ai comunicati stampa. "Leggendo con attenzione il lungo testo si trova l'affermazione che l'Italia è obbligata a introdurre un qualche riconoscimento delle convivenze omosessuali, ma nello stesso tempo che sulle modalità di questo riconoscimento il nostro Parlamento è sovrano - e ci mancherebbe altro. In particolare la Corte, richiamando sue sentenze precedenti, sottolinea con forza che nessun Paese è obbligato a introdurre le adozioni omosessuali.

Non si tratta dunque di un assist alla legge Cirinnà, che all'articolo 5 comprende appunto le adozioni, nella forma della "stepchild adoption", cioè dell'adozione del figlio naturale o adottivo di uno dei conviventi omosessuali da parte dell'altro. Né la sentenza obbliga a introdurre la reversibilità delle pensioni, la cerimonia in comune per l'unione civile o determinate disposizioni ereditarie. I "diritti fondamentali" dei conviventi di cui parla possono essere assicurati anche da forme molto più semplici di ricognizione normativa che riconoscano uno statuto delle convivenze senza alcuna assimilazione al matrimonio".

E dunque, chi oggi si sta davvero battendo per il supremo diritto del bambino ad avere un papà e una mamma? ■

LACROCE
quotidiano contro i falsi miti di progresso

www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione "Voglio la Mamma"

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014

ISSN: 2420-8612

EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi adinolfi@gmail.com

REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ COMMERCIALE:

Media Place s.r.l., Via della Moscova 6/8, 20121 Milano tel. +39 0229060342

Via Antonio Cantore 5, 00195 Roma tel. +39 0695583350

Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: lacrocequotidiano@gmail.com

Per la tua pubblicità legale su La Croce contatta Intel Media Pubblicità s.r.l.: info@intelmedia.it

tel. +39 0883347995 fax. +39 0883390606

seguici su www.facebook.com/lacrocequotidiano